

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2145

MILANO

BRAIDENSE

COMODO  
ANTONINO

DRAMMA PER MUSICA

DEDICATO

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signora*

D. MARIA

DE GIRON, Y SANDOVAL

Duchessa di Medina Celi, e  
Viceregina di Napoli.



In NAPOLI 1696.  
Nella Stampa di Michele Luigi Mutio.  
Dirimpetto allo Spedaletto.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Illustriss. & Excell. Sig.*



**S**i come l' Eccellenza Vostra sà molto bene, fingo no hor mai tanto

le Istorie, che secondo la proporzione la quale corre trà

A 3 la

la fantasia, e la narrazione, sarà molto più lecito il fingere alla Poesia, benché in essa abbia grã parte l'Istoria. Fingo dunque nel presente Dramma che cō-  
sacro all'Eccellenza Vostra, più di chi prima di me lo diede alle Stampe, e mi basta solo di non fingere quando ritorno a protestarmi, come faccio, mentre all'Eccellenza Vostra profondamente m'inchino.

D. V. E.

*Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servid.*  
Francesco Maria Paglia.



*ma ma ra.*  
Illustriss. & Excell. Sig.



Generosi, ed impareggiabili costumi dell'Eccellenza Vostra, da i quali avrebbe ricevuto freno bastante la Tirannia d'Antonino Imperatore di Roma, che è il soggetto dell'Opera, che compare hora sotto gl'occhi di Vostra Eccellenza, danno stimolo a me di consacrargliela, ed implorando il suo authorevole, ed alto Patrocinio, mi sia lecito di sperare il benignissimo gradimento di Vostra Eccellenza, a cui faccio humilissima riverenza.

D. V. E.

*Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Serv.*  
Nicola Serino.  
Appaltatore.

## ARGOMENTO.

**O**modo Antonino Tirano Imperadore di Roma degenerò così fattamente da i Costumi di Marco Aurelio, che non fù mai riconosciuto per figlio di sì gran Padre se non à forza. Invaghito per fama della bellezza di Giulia Moglie di Pompejano, sotto pretesto di Congiura fece imprigionare ambedue. Scacciò da Roma Publio Helvio Perrinace che prima, e dopo del Consolato haveva reso varie testimonianze del suo valore all'Impero. Ordinò la morte di Pompeiano esercitando sempre a Vicenda la crudeltà, e la lascivia. Ucciso finalmente dal medesimo Pompejano fù strascinato per Roma.

Ma per togliere al diletto della Scena l'horrore della Tragedia, si rappresêta diversamente il suo fine.

PER-

## PERSONAGGI:

- Antonino Imperator di Roma  
*Sig. Domenico Cecchi, detto Cortona del Sereniss. di Mantova.*
- Pompejano Prencipe Romano  
*Sig. Maria Madalena Musi, detta la Mignatti, del Sereniss. di Mantova.*
- Giulia moglie di Pompejano  
*Sig. Barbara Riccioni del Sereniss. di Mantova.*
- Publio Console fratello di Giulia  
*Sig. Giosepe Scaccia del Sereniss. di Parma.*
- Marzia Principessa Romana  
*Sig. Vittoria Tarquini detta la Bombace.*
- Elio Duce de Pretoriani  
*Sig. Francesco Sandri.*
- Lisa Vecchia nudrice di Marzia  
*Sig. Antonio Predieri del Sereniss. di Parma.*
- Ismeno Servo di Corte.  
*Sig. Gio: Battista Cavana del Sereniss. di Mantova,*

OTTA

A 5

Muta-



## Mutazioni di Scene.

Carcere.

Stanze Reali.

Strada illuminata con archi trionfali.

Cortile.

Colle Aventino, alle cui radici scorre  
il Tevere:

Bosco.

Grottesca montuosa.

Sala Imperiale con le statue de Cesari.

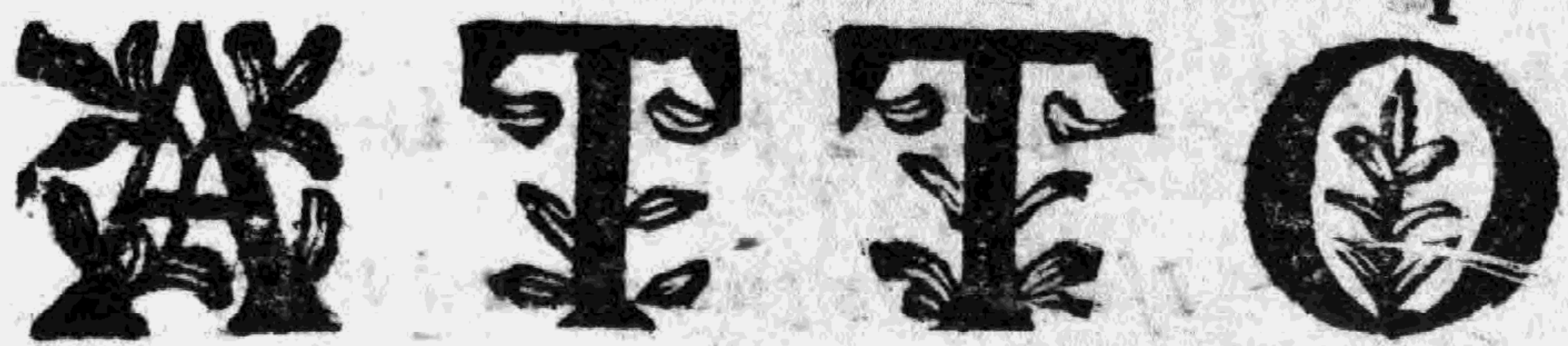
Stanza regia con Trono, e statua di  
Marco Aurelio.

Attrio con veduta del Campidoglio.

Galleria.

La Scena in Roma.

ATTO



# PRIMO

## SCENA PRIMA.

Notte.

Carcere.

*Pompejano, e Giulia con due Catene ai lati  
della Prigione.*

*Pom.*



Offri Giulia mio bene;  
Anco al piede innocente  
Giuste son le Catene;  
Se nato appena, alla Nudrice  
in braccio

Prova legato in fasce (cio.  
Ciascun di noi che questa vita è vn lac-

*Giu.* Mi vedrai, caro sposo,  
Sotto fatal bipenne  
Giunta all'ultimo affanno,  
Pria che stringere al seno il Rè tirano:

*Pom.* Idol mio, la tua Costanza  
Tiene in vita la speranza  
Che nutrice questo Cor.

*Giu.* Sian pur crude le mie stelle,  
Sian pur fiere le procelle,  
Son lo Scoglio  
Dove frange il mio cordoglio  
La sua forza, e il suo rigor.

*Pom.* Ecco il mezzano indegno  
Del barbaro lascivo.

A 6

SCE-

A T T O

S C E N A II.

*Ismeno con guardie, e detti,*

*Ism.* Libertà, libertà.  
 Armati,  
 Soldati  
 Entrate  
 A mano, a mano,  
 Pigliate,  
 Pompejano,  
 Portatelo più in là!  
 Libertà, &c.

*Scioglie Pompejano.*

*Pom.* Privarmi della vista  
 De l'amata consorte,  
 Questa è la libertà, che tù mi dai?

*Ism.* Non ti piace? —

*Pom.* Nò nò.

*Ism.* Per quel poco ch'io sò, non l'haverai

*Giu.* Perche dentro il più cupo  
 Del Carcere l'invii? forse è comando  
 Di quel mostro de mostri?

*Le guardie conducono Pompejano in altra Prigione.*

*Ism.* Ohibo; del grande Ismeno  
 E un arbitrio prudente  
 Solo perche non senta i fatti nostri;

*Giu.* Anco le mie Catene  
 Sciogli Ismeno pietoso  
 Perch'io segua il mio Sposo. —

*Ism.* Oh questo nò,  
 Se vuoi venir con me, ti scioglierò.

*Giu.*

P R I M O.

3

*Giu.* Misera, e che farò: —

*Ism.* Giulia che pensi?

*Giu.* E Roma che dirà? —

*Ism.* Quel che gli pare

*Giu.* E Pompejano; —

*Ism.* Dia la testa al muro

*Giu.* E Giulia che farà: —

*Ism.* Giulia risolui.

*Giu.* Risoluo di sanar

Chi proua amor per me;

Fin or non seppi amar,

Chi mi donò la fè.

Risoluo &c.

*Ismeno la scioglie, e partono.*

S C E N A III.

*Pompejano solo.*

**G** iulia, mio ben, mia Vita;  
 Luce degl'occhi miei  
 Giulia, Sposa, ove sei:  
 Sciolte a me le Catene,  
 Perch'io più no ti veggia, e a te disciolte  
 Perche tù fugga, e forse  
 Perche tu mi tradisca; ah troppo fiero  
 Stimolo in cor di Donna arma un'impero  
 Stelle arciere saettate  
 Fulminate  
 Questa pena, ch'hò nel Cor;  
 O mai più non vi vantate  
 Della forza, e del valor.  
 Stelle, &c.

SCE



A T T O  
S C E N A I V.

Stanze Reali.

*Antonino, e Marzia.*

*Ant.* Mio bel Sole.

*Mar.* **M**Idolo mio.

*a 2.* Quanto piace

Quella face,

Che a gl'ardori

Di due cori

Rende eguale il rigor del cieco

Mio, &c.

(Dio.)

S C E N A V.

*Elio, e detti.*

*El.* **C**Esare; Publio è giunto;

E il popolo di Roma

Pago de suoi trionfi

Non men, che al Campidoglio

Par, che l'acclami al Soglio.

*Ant.* Publio, al Trono acclamato?

In breve Roma attenda

Veder che possa un Cesare sdegnato.

*Mar.* E ne la Regia ancor? —

*El.* Poco è distante.

*Ant.* Le Pretorie falangi

Sian pronte ad ogni cenno. (parte.)

*El.* E' legge a molte spade un tuo comando

*Ant.* Benche non sarà d'uopo

A fre-

A frenar tal follia forza di brando. *parte.*

*Mar.* D'amore lo strale

Lo sdegno reale

Reprima nel Cor.

Che l'ira è mal nata

Ne l'alma legata

Da i lacci d'amor.

D'amore, &c.

S C E N A VI.

Strada illuminata con archi trionfali.

*Imeno, e Lisa.*

*Lis.* **D**Unque t'è riuscito

Far che Giulia consoli

L'appassionato Core

Del nostro Imperatore?

*Ism.* Fin che non l'hò possuta.

Ridurre a dir di sì,

Ne la notte, nè il dì

Non l'hò lasciata mai,

E al fin s'è intenerita. —

*Lis.* Hai fatto assai.

*Ism.* Non è assai per questo fusto?

Ch'hà cervello, e abilità;

Quel ch'io voglio, giusto, giusto,

Presto, o tardi poi si fa!

Non, &c.

*Lis.* E così si conclude,

Che de i fatti d'amore

Tu sei l'ambasciatore.

*Ism.* Che ti venga il malanno;

Non

6            A T T O  
Non sai che vi son tanti  
Più nobili di me, che pur lo fanno:

Ma lasciamo le ciarle  
Che non servono à niente;  
Sappi, che Giulia vuole  
Venire in Corte in abito mentito,  
Onde assistigli tù per il vestito;  
A la Torre t'attende  
Dove co le sue guardie io la lasciai,  
Vanne, ch'è quì vicino,  
Io frà tanto correndo  
Vado a portar la nuova ad Antonino.

*Lis.* Vien quà, ma tù sei pazzo

*Ism.* Che vuoi? —

*Lis.* Ma pei dove ci troveremo?

*Ism.* A palazzo, a palazzo.            *parte.*

*Lis.* Tutto far mi conviene

Non per l'Imperatore,  
Ch'a Marzia è traditore,  
Ma sol perche nel seno  
Porto l'amor d'Ismeno.

Cosa son questi hominacci,  
Maledetta chi gli crede.  
De le Donne fanno stracci,  
Non c'è legge, non c'è fede;  
Cosa, &c

### SCENA VII.

*Publio in Carro di Trionfo tirato da  
Schiavi, ed Elio.*

*Pub.* **A**L fine ecco! di Roma  
Le sospirate mura;

Sotto

### P R I M O.

7  
Sotto il Cesareo brando  
Piegò la fronte il Mauritan rubello,  
E a suo dispetto apprese,  
Che sà stender lo Scettro  
Oltre l'onda gelata  
La potenza del Lazio in campo armata.  
*El.* Publio de la tua fama  
Non farà voce nuova,  
Che trionfi il tuo braccio, ove si trova.  
*Pub.* Stenta poco; e s'avvalora  
La mia spada a trionfar:  
Poiche Roma vince ancora  
Quando giunge a minacciar.  
Stenta, &c.

### SCENA VIII.

Stanze Reali.

*Antonino, e Marzia.*

*Ant.* **D**El diadema le Cure  
Allegerisco, ò bella,  
A la vista gentil del tuo sembiante.

*Mar.* Perche meglio potesse  
Il tuo desire amante  
Occupato, ed attento  
Star ne i desiri miei,  
Perdonami, tal volta

Di Roma Imperador non ti vorrei.

*Ant.* Che dolce errore,  
Che bel desio:  
Monarca io sono  
Quando condanno,

Quan-

Quando perdono :  
 Poi dell'affanno  
 Sento il flagello ,  
 Di me mi scordo ;  
 Non son più quello ;  
 Sol mi ricordo ,  
 Che regna amore  
 Per te cor mio .  
 Che &c.

## S C E N A IX.

*Ismeno, e detti .*

*Ism.* **N**on mi si neghi ad Antonino il  
 passo ,

Ch'io son homo da far qualche fracasso.

*Ant.* Ismeno . —

*Mar.* Odi, che brama .

*Ism.* (Sempre con qualche Dama.)

*Mar.* Messaggiero d'amore  
 Spesso il Servo à te viene .

*Ant.* Scaccia dal sen la gelosia, mio bene ;

*Ism.* E quando se la coglie .

*Marzia finge di partire, e ascolta  
 in disparte.*

*Ant.* E bene, oprasti, ò fido ,  
 Quanto Augusto t'impose ?

*Ism.* La sorte hai per la chioma .

Tua sarà Giulia, e credo  
 Che simil bocconcino

In vita tua non hai mangiato à Roma ;

*Ant.* Mia sarà Giulia ? —

*Ism.* In breve .

*Mar.*

*Mar.* Tua sarà Giulia? ah indegnò :

*Ad Ismeno.*

*Ism.* Sua, non mia. (brutto imbroglio.)

*Mar.* Mia sarà Giulia? —

*Ad Antonino.*

*Ant.* Ella farà, s'io voglio .

*Mar.* Incostante, infedele .

*Ant.* Marzia, non ti turbar, che se talora

Varia Augusto i dilette ,

Mai non cangia gl'affetti .

*Ism.* Mentre gl'ha dato il core ,

Lamentar non si può Vosignoria ,

Che dia l'Imperatore

Il fegato, e la milza a chi si sia .

*Mar.* Ardi per chi ti piace ,

Ch'anch'io farò così :

Vedrai se può nel petto

Acceso d'altra face

Cercar nuovo diletto

L'arcier, che mi ferì .

Ardi &c.

## S C E N A X.

*Antonino, ed Ismeno .*

*Anton.* **P**arte Marzia adirata ; (dura  
 Mà sdegno femminil meco non

*Ism.* Anzi che l'ha pigliata

Con gran disinvoltura .

*Ant.* Parti fra tanto Ismeno ,

E Affretta i miei contenti .

*Ism.* Tù per pochi momenti

Fingerai di dormire .

*Ant.*

10 A T T O

Ant. Perchè? —

Ism. Giulia m'hà detto

Ch'io la conduca qui, quando tù dormi.

Ant. Dunque non vuol ch'io miri

Quella rara bellezza,

E che finga al cor mio, ch'egli la sogna?

Ism. Dice che à prima vista si vergogna.

Ant. Vanne, e con lei ritorna.

Ism. Vado, voi qui sedete,

E svegliatevi poi, quando volete.

*Porta una sedia, e parte.*

Ant. Mà troppo star non ponno

Le piaghe aperte, e i lumi chiusi al sōno?

E' l'amore un crudo foco

Se costante in seno è il cor:

Mà se varia il suo piacere

E lusinga del pensiero

E' soave il suo dolor.

E' l'amore &c.

*Finge dormire.*

SCENA XI.

*Giulia in abito da huomo, e detti.*

**D**Orma sonni di ferro  
Costui che tien sepolto  
Dentro carcere orrendo  
L'innocente Conforte:  
Provi l'empio, che il sonno  
Non è sempre germano  
Mà pur tal volta è genitor di morte.

*Và per ucciderlo.*

Ant. Traditore, e che tenti?

*Giul.*

P R I M O: 11

Giul. Cieli. —

Ant. Oia; si di farmi *Entrano le Guardie.*

Di quest'empio fellon la destra infame;

Si sappia chi gli diede

L'adito in questi alberghi;

Se chi sia, chi l'indusse

Cōtro il petto d'Augusto à tal'eccesso.

SCENA XII.

*Elio, poi Publio, e detti.*

El. **S**Ire, Publio sen viene.

Ant. **S**Venga. —

El. E' già Roma in armi

A liberar s'accinge

Pompeian da la Torre.

Ant. Liberar Pompeiano

Da me solo dipende.

Pub. Monarca eccelso, Imperador sourano

A la virtù latina

Cesse il Fato africano;

Dove a i colpi del Sole

La terra arida langue

Nuotan le tue vedette in mar di sâgue.

Ant. Publio, tù molto oprasti,

La tua fede, e il valore

Da Cesare otterrà degna mercede.

Pub. Altro Publio non chiede

E non lo spera in vano,

Che da un giusto Regnante

La libertà di Giulia, e Pompeiano?

Ant. Temerario, d'Augusto

Porti a l'aspetto il piede,

*E pre-*

E pretendi mercede:

*Pub.* A Publio? —

*Ant.* A te superbo:

Scordati il Cielo Romano;

Esule in breve d'ora

Vanne lungi da noi,

E racconta à le selve i pregi tuoi.

*Gli toglie il baston del Comando.*

*Pub.* Sire, e perche? —

*Ant.* Non più: Duce fratanto

S'incateni costui,

Che tentò la mia morte.

*El.* Signor, costui che dici,

Di Publio è la Germana:

*Pub.* Che ascolto, oh Dei, che miro! —

*Ant.* E' Giulia? —

*El.* Appunto.

*Ant.* Come spirti sì fieri hà in sen raccolto

Chi le grazie hà nel volto:

Elio, à te la consegno,

Pompeiano s'uccida,

E cò la morte sua plachi il mio sdegno.

*Giu.* Empio, fà quanto fai. —

*Ant.* Perfida taci,

Vendicar mi saprò, (forse co i baci)

### SCENA XIII.

*Giulia, Publio, ed Elio.*

*Pub.* **A**H barbaro, allor quando

Per honor del tuo scettro

Io m'espongo al periglio,

Tu mi condanni il piede

Ad

Ad un'ingiusto esiglio.

*Giu.* I tiranni così dan la mercede:

*Pub.* Io mi pento, che impiegai

Il valor de l'ireultrici,

E non tolsi il core à te

Forsennato, e non pensai

Che frà tutti i miei nemici

Il maggior di te non v'è.

Io &c.

*Giu.* Questi dunque saranno

Del German, del Consorte

I coltivati allori?

*El.* Son cagion del suo fato i tuoi rigori.

*Pub.* Giulia, mà dimmi, e come

In abito mentito io qui ti trovo?

*Giu.* L'empio s'venar tentai.

*Pub.* Chi t'aprì la prigione? —

*Giu.* Hora il saprai

Saprai ch'io son fedele

E fida ognor farò

Che il fato mio crudele

Il cor non mi cangiò.

Saprai &c.

### SCENA XIV.

*Lisa.*

**N**E la Corte d'Antonino

C'è più d'un, ch'è disperato;

E un'inferno piccinino,

C'è il Demonio scatenato.

Ne &c.

Se al nostro Imperatore

Gli

Gli viene il mal umore  
 Strilla, mette prigione, esilia, ammazza;  
 Povera Marzia, povera Ragazza;  
 Da che gl'è entrato in capo  
 Questo amore di Giulia,  
 Così con una faccia da fastate  
 Dice, che gli vuol bene, e la strapazza.  
 Povera Marzia, povera Ragazza.

## S C E N A X V.

*Ismeno, e detta*

*Ism.* **L** isa, l'hò fatta grossa.

*Lis.* Ch'hai fatto? —

*Ism.* Inquanto al fare

Io non hò fatto niente.

*Lis.* Hai detto? —

*Ism.* Anzi hò lasciato

Di dir quel che dovevo.

*Lis.* E che? —

*Ism.* Mi son scordato

Di dire ad Antonino

Che Giulia andava in abito mentito;

E m'hanno raccontato . . . .

*Lis.* Non dir di più, già so che sei stordito.

*Ism.* Una sola è la causa crudele

Che procedono sol da le Donne

Tanti mali da farci affogar,

Che per fare à la Nave le vele

La fortuna cuscì molte gonne

Quando prese il dominio del mar.

Una &c.

*Lis.* Ci vuol altro che fare il bell'ingegno;

Bi-

Bisognaria, che gl'huomini,  
 Che guardano le femine  
 Le lasciassero vivere,  
 E se ogn'uno facesse i fatti suoi  
 Saria bene per loro —

*Ism.* E mal per voi.

Mà se Giulia gradisse

Di Cesare l'amore,

Non mutarebbe faccia il suo destino?

Dunque è colpa di Giulia —

*Lis.* E d'Antonino;

Gli vien voglia di tutte;

Anzi dubito a fè;

(me)

Che un giorno non mi voglia ancora à

*Ism.* Non c'è pericolo:

*Lis.* E perchè nò.

*Ism.* Il nostro Cesare

Le vuol più giovani,

Le vuol più tenere,

Abbi pazienza,

Mia grinza Venere.

*Lis.* Che impettinenza,

Và via ridicolo;

Che ti darò.

## S C E N A X VI.

*Antonino, e Pompeiano incatenato.*

*Ant.* **O** Là, questo superbo

S'incurvi al suolo —

*Pom.* Un giorno

Forse, ò crudo tiranno,

B

Str-

Strafcinato in catena

Haurai pari à la colpa ancor la pena.

*Ant.* Arrogante a l'aspetto

Del gran Giove di Roma osi cotanto?

*Pom.* D'esser Giove tu sogni, egli è più

*Ant.* Se già poc'anzi il ferro (giusto.

Giulia impugnò cōtro il mio seno, io  
voglio

Punir l'error di lei con la tua morte.

*Pom.* (Giulia è fedele! oh sorte)

Or sì moro contento —

*Ant.* Acciò non resti

Reliquia di nemici, in questo punto

Dal' Auentino al Tebro ei sia scagliato

Eseguite, ò Littori —

*Pom.* Empio spietato,

Mōstro inclemente

Io morirò;

Poi di sotterra

A farti guerra

Ombra innocente

Ritornerò. *parte.*

## S C E N A XVII.

*Marzia, Elio, e detto.*

*Mar.* Addio Patria, addio Roma, io

*Ant.* Marzia — (parte addio.

*El.* (Quì l'idol mio)

*Ant.* E dove mai sì lacrimosa? ah forse

Piangi mia bella Giuno,

Perche l'Aquile mie non hāno ancora

Ap-

Appreso à fulminar da le tue ciglia:

*Mar.* Io sò, ch'è d'altro volto

Il tuo cor, ch'era mio:

Mà fuggirò dal mio crudel destino

Fin dove non mi vegga il sol Latino.

*Ant.* Tu credi, ch'io t'inganni,

Mà sempre col pēssere al sen ti stringo.

*El.* (Marzia mi vuoi lasciar? —

*Mar.* Taci, ch'io fingo)

*Ant.* Nè mio bene, nè mia vita

Non partir, sospendi il piede:

Se ti par d'esser tradita,

Lega meglio la mia fede. *parte.*

*Mar.* Se Marzia ascende al Trono,

Elio farai felice —

*El.* In te confido,

Bella ti lascio, e ad eseguir m'accingo

Di Cesare i comandi.

*Mar.* Parti, e cauto rammenta,

Che sol gode in amore occulto amore.

*El.* La piaga mia già fù sepolta al core.

Non parlerò giamai

Del crin, che m'annodò,

Del bel, che mi ferì;

Del foco di quei rai,

Ch'il cor mi saettò,

Ch'il sen m'incenerì.

## S C E N A XVIII.

*Marzia sola.*

Perche d'aurei legami

Questa fronte risplenda

B 2

Per

Per l'incostante Augusto  
Fingo i legami al cor, mà non li prove:  
Poi per forza d'amore  
Stretta ad Elio mi veggio,  
Mà palesar solo ch' à lui, nol deggio.

M' influisce il nume arciero  
Doppio ardore,  
L'uno è finto, e l'altro è verò.  
Mà pur temo, ch' à l'amore  
Non prevaglia nel mio core  
La speranza de l'Impero.

## S C E N A XIX.

Colle Aventino, à le cui radici scorre  
il Tevere.

*Publio.*

**S** Timo il partir mendicò  
Più che gl'agi, e i tesori  
Di questo Ciel nemico;  
Tutto Augusto mi tolga, à questa salma  
Non torrà mai la nobiltà de l'alma.  
Chi non sà de la fortuna  
Ritrovar la rota instabile,  
La ricerchi intorno à mè.  
Quante frodi in se raduna,  
Come passa, quanto è labile  
Il favor d'un empio Rè,

SCE-

## S C E N A XX.

*Ismeno con soldati, e detto.*

*Pub.* **C** He volete da me, che vuole Au-  
Vuol la mia vita ancora? (gusto?)

*Ism.* No, non c'è tanto male.

*Pub.* E che vuol? —

*Ism.* M'hà ordinato,  
Ch'io venisse à cercarvi per la strada,  
E vi facessi.....

*Pub.* Che? —

*Ism.* Lasciar la spada.

*Pub.* La spada? —

*Ism.* Sì Signore,  
E ve ne pentirete,  
Se Fate il bell'umore.

*Pub.* Ed egli invia per disarmarmi il fiacò  
Un buffone, un mal nato?

*Ism.* (Quàte grazie mi fà, quàto è garbato.)

*Pub.* La spada? —

*Ism.* Sì Signore, e se vi pare  
Anco il fodero à lui vorrei portare.

*Pub.* Io potrei, se volessi  
Farui scriver col sangue  
L'ora del mio partire,  
Mà col vostro morire  
Lo sdegno non compiaccio;  
Dite pure al tiranno,

Ch'io gli mando l'acciar, mà nõ il bracc-  
*getta la spada, e parte.* (cio.

*Ism.* Hà fatto molte bene

B 3

A non



A non tirar di bravo,  
 Perche s'egli faceva  
 Tantin di resistenza,  
 Nō ci havevo patiezza, io me n'andavo.  
 Vorrei fare da smargiasso,  
 Da gradasso  
 Mi ci sforzo, mà non posso:  
 Gran paura  
 La natura  
 Si degnò cacciarmi addosso.

## S C E N A X X I.

*Pompejano condotto da i Littori.*

**A** H Giulia, ah Giulia intes.  
 Il generoso ardir de la tua fede,  
 Perdona, anima mia,  
 Argo cieco de' cori è gelosia.  
 Lasciatemi ò Littori,  
 Che da me stesso io voglio  
 Di Cesare laziar gl'empii furori  
*lo lasciano.*

Suoni del Tebro à le famose sponde  
 Curzio in profondo abisso,  
 Muzio nel foco, e Pompejan frà l'onde.  
*Precipita dalla cima dell' Aventino.*

SCE.

## S C E N A X X I I.

*Giulia con guardie, Elio, e Lisa.*

**Giu.** **E** Lio mi promettesti (tradito.  
 Farmi abbracciar lo sposo mio

**El.** Vedo già, che i Littori  
 Di Cesare i comandi hanno eseguito.

**Giu.** Dunque già cadde il misero consorte?

**Lis.** Che disgrazia! —

**El.** La morte

Forse non havrà core

Vibrar contro di lui la destra irata.

**Giu.** Aspetta, io vengo teco ombra adorata.

*Corre anch'essa à gettarsi dall' Aventino.*

**El.** Ohimè —

**Lis.** Presto —

**El.** Correte.

**Lis.** Uh povera signora —

**El.** Elio infelice.

**Lis.** E Augusto che dirà? —

**El.** Fato inumano.

**Lis.** Certo và per le piste il Capitano. *parte.*

Chi glie l'auesse detto;

Che gran forza d'amore,

Questo sì si puol dire,

Che fa foco sott'acqua.

Vedo venir Ismeno,

Voglio se mi riesce

Farlo quì travedere,

E far prova con lui del mio sapere.

B 4

SCE.

A T T O  
S C E N A XXIII.

*Ismeno, e detta.*

*Intermedio dell' Atto Primo.*

Lis. **I**smeno cos'è quella

*Si vede venire sù per il Tevere una  
barca tirata da due Bufale.*

Ism. Non ci vedi? è una barca  
Tirata da due Bufale —

Lis. Sei matto,  
Non c'è tal cosa —

Ism. Io sò che non ritorna  
La vista che si perde,

Metti l'occhiali, e vederai le corna.

Lis. Osserva chi di noi ci vede meglio.  
*Sciolte le Bufale dal giogo, Lisa le tocca col suo  
bastone, e si trasformano in quattro don-  
ne di figure diverse.*

*Ism. si spaventa.*

Lis. Non temer, non fuggir, vien quà, che

Ism. Dico che tu sei strega. (dici?)

Lis. Fà quattro cōplimenti à questa gente.

Ism. Io non hò mai saputo.

Come vanno trattate

Le figlie delle Bufale —

Lis. Son donne:

Pigliale per la mano,

E andiamo tutti insieme à spasso in bar. (cà.)

Ism. Non ci vengo sicuro,

Tu

Tu vñoi farmi affogare.

Eis. Nò, non ti dubitare.

*Ismeno timoroso s'accosta, e la barca si trasfor-  
ma in un Pesce, nella bocca del quale en-  
trano le quattro donne.*

Ism. Che infamità; l'hà da sapere Augusto,  
Correndo per la scena spaventato.

Lis. O che gusto, oh che gusto.

*Fine dell' Atto Primo.*



**A T T O**  
**S E C O N D O**

**SCENA PRIMA.**

Bosco.

*Publio.*

**V** Erdi piante, ombre romite  
Che ne dite  
Del destino  
Che si armò contro di me.  
Astri rei del Ciel latino  
M'abborrite,  
Ed io porto altrove il piè.

Mà dove andrò, mà dove:  
Forse già co la morte  
Empi l'orrendo sdegno  
Del tiranno inclemente  
L'innocente Consorte  
De la Suora innocente:  
Per non macchiar l'onore  
Forse già questa pensa,  
O già tenta ò pur crede  
Là negl' Elisi campi  
Di Pompejano immortalar le Tede.  
Cieli  
Crudeli  
O consolatemi;

O la-

O laceratemi  
Nel petto il cor;  
Non è possibile  
Saper resistere  
A tal dolor.

**SCENA II.**

Stanze Reali.

*Antonino, ed Elio.*

*El.* **S** Cagliarsi al fin la vidi  
Disperata nel Tebro —

*Ant.* Ahi che m'uccidi.

E così custodisci

Un tesoro sì bel, che à te confegno ?

*El.* Sire, son reo di morte,

Mà chi temer dovea caso sì strano:

*Ant.* Sai perche non invento

Per te nuovo martoro ?

Perche cerchi tu stesso

Le reliquie infelici

De la salma che adoro.

*El.* Già si cerca —

*Ant.* E poi voglio

Svenarti à suon di tromba

Vittima del mio sdegno à la sua Tóba ?

*El.* De la pena dovuta

Non mi dorrò; sinderesi bastante

Del tuo dolor, del fallo mio nudrisco;

Io di morte son reo —

*Ant.* Parti —

B 6

*El.* Obe-

*El.* Obedisco.

*parte.*

*Ant.* Mâ perche de l'errore  
Incolpo Elio innocente?  
Perche lo chiamo errore, e l'ira accêdo?  
Fù di Giulia il destino,  
Ch'è di Cefare amico;  
E vedendola cruda  
Nel ristoro gradito  
Ch'al foco mio s'aspetta  
Fece per esser giusto  
Col precipizio suo la mia vendetta.

S C E N A III.

*Ismeno, e detto.*

*Ism.* Signor, come imponesti;  
Di Publio ecco la spada. *(sto?)*

*Ant.* E che disse, e che fece il nuovo Augu-  
*Is.* Vista la mia presenza

Tremò da capo à piedi,  
E con gran riverenza,  
Senza alcuna dimora

Lasciò la spada, e disse, *(cora.)*  
Che t'havrebbe mandato il braccio an-

*Ant.* Di Giulia la sventura  
Tormenta l'alma —

*Ism.* E Ismeno

Di quella barca hà avuto gran paura.

*Ant.* Porta à Marzia quel brando,  
Ch'il bel fianco ne cinga;  
Meco trà le foreste  
In aspetto d'Amazone la voglio;

*Vt.*

Vedrò, se trà le fere  
Divertono il cordoglio  
Piaghe selvagge, ò le sue ciglia arcjere.

Bendato Pargoletto

Vvoi farmi sospirar,

Mâ non è vero.

Se una beltà

Mi fa

Penar

Consola un altro oggetto

Il mio pensiero.

*parte.*

*Ism.* Gran fastidii si piglia,

Quanto è mai sviscerato

Questo nostro Monarca,

Non si faria turbato

Nè meno à quella cosa de la barca.

Quando poi sarà sfatato

Ne l'abisso metterà

Grand'imbrogli, e confusione:

Perche certo egli vorrà

Dichiararsi innamorato

De la moglie di Plutone,

Eccola appunto —

S C E N A IV.

*Lisa, e detto.*

*Lis.* **I** Smeno

Ismenino adorato

Idoluccio di Lisa

Dimmi non pensi mai

Al laccetto gentil ch'il cor mi lega?

*Ism.* Eh

*Ism.* Eh v'è via, vecchia strega.

*Lis.* Vecchia à me? —

*Ism.* Quelle rughe

Mi facciano giustiz ia.

*Lis.* Strega à me? —

*Ism.* Quell'incanti

Son testimonii de la tua malizia.

*Lis.* Cotante ingiurie? —

*Ism.* E' bagattella —

*Lis.* Ingrato.

Strega à me; vecchia à me? —

*Ism.* Lisa, hò burlato.

Vien quà, facciamo pace

Lisetta saporita,

Bellezza impresciuttita,

Coratella candita,

Ogni tuo capelluccio.

E' un filetto d'argento al mio polmone.

*Lis.* V'è via brutto barone.

*Ism.* Brutto à me? —

*Lis.* Ti stupisci?

*Ism.* Barone à me? —

*Lis.* Non troverai chi faccia

Difficoltà nessuna à quel ch'io dico,

Se tu ne porti i testimonii in faccia.

*Ism.* Vendicata ti sei? —

*Lis.* Non bene ancora.

*Ism.* Facciamo pace —

*Lis.* Nò —

*Ism.* Resta in malora.

*Lis.* Così tratto un amante

Se mi perde il rispetto

E benche ne sia cotta,

parte.

Cer-

Cerco sempre di far la contralotta:

Così Marzia dovria

Far co l'Imperator e,

Ch'hora che Giulia è morta

Ritorna fresco fresco al primò amore.

Amanti à dirla à voi

Hò visto in certi cori effetti belli

Ed hò concluso poi

Che tanta fedeltà

Sia cosa in verità

Da poverelli.

## S C E N A V.

*Elio, e Pompeiano in abito di Donna  
Egizzia.*

*El.* Pompeiano che dici?

Elio ti sembra ingiusto?

E a' tuoi favori ingrato?

*Pom.* Lascia amico, deh lascia,

Ch'io t'abbracci, e ti stringa

Teneramente al sen —

*El.* Prencipe sappi

Che mentre ti salvasti

Per l'occulto sentiere

Che sotto il dorso a l'Aventin si cela,

Cinto di vesti eguali

Un fante vil già condannato à morte

Per la rupe fatal, ch'al monte è sede

Feci scagliar nel Tebro —

*Pom.* Oh cara fede.

*El.* Perche giurar potesse

Dei littori la turba

Che

A T T O

Che mirò da le sponde  
Lacera la tua salma in mezzo à l'onde .

*Pom.* Ti devo la vita  
E ad ogni periglio  
Per te l'offrirò .  
Mercè più gradita ,  
più giusto consiglio  
Non trovo, e non hò .

*El.* Chi salva un innocente  
Opra sol per pietà, non per mercede,  
*Pom.* Oh amico senza pari, oh cara fede.

S C E N A VI.

*Marzia, e sudetti.*

*Mar.* **O** H cara fede ! —  
*El.* Idolo mio —  
*Mar.* Tu menti  
Perfido allor, ch'io penso  
Rimproverar Augusto à Giulia in seno.  
*Pom.* ( Cieli che ascolto ! ) —  
*Mar.* In amoroso laccio (cio.  
Ti trovo, infido, à vil Egizzia in brac-  
*Pom.* ( Cesare à Giulia in seno ) —  
*El.* Oh Dio deh senti  
Adorata cagion de' miei tormenti .  
*Mar.* Taci taci cor infido,  
Menfoguero,  
Traditor  
Non è vero ;  
Che Cupido (dor.  
Ti risvegli per me pel seno ar-  
M. Sa

S E C O N D O

*El.* Se infedel ti son io, s'io t'hò tradita,  
Senza speme di vita  
Mi tormentino l'alma  
Quelle che porti in fronte accese faci.

*Mar.* Taci taci  
Cor infido, menfoguero,  
Traditor . *parte.*

S C E N A VII.

*Pompeiano, ed Elio .*

*El.* **V** Anne, ch'io spero in breve ani- (ma mia  
Di scacciarti dal cor la gelosia.  
*Pom.* Giulia à Cesare in braccio ? —  
*El.* ( Oh s'ei sapesse ,  
Che Giulia è in braccio à l'onde )  
Fin ch'il Ciel ti permette  
Di rapir la Consorte  
Prencipe un sol favor ti chieggio —  
*Pom.* E quale ?  
*El.* Mà lo prometti ? —  
*Pom.* Sì —  
*El.* Da la tua spada  
Voglio Cesare illeso —  
*Pom.* Ahi che dicesti .  
*El.* Forse ti penti ? —  
*Pom.* Nò; troppo chiedesti .  
*El.* Egli già viene —  
*Pom.* Oh Dio . (manto,  
*El.* Non ti smarrir, ch'à quei coturni, al  
E à quella libertà che finge il crine  
Non

Non ser'bi imago alcuna  
Di Potapejan —

*Pom.* Non mi tradir fortuna.

*El.* Mi nasce una speranza  
Ch' à te sempre tiranna  
La sorte non farà  
Perche quando c'inganna  
Per non aver costanza  
Sente di noi pietà.

S C E N A V I I I.

*Antonino, e detti.*

*El.* **P**er le rive del Tebro  
Sire, ancor si ricerca  
Il cadaveie illustre.

*Ant.* E benche non si trovi, io ti perdono.

*Pom.* ( Di me si parla ) — *ad Elio.*

*El.* ( Anzi di Giulia estinta ) *da se.*

*Ant.* Al fin Publio superbo  
Partì da Roma —

*El.* Ed esule, e ramingo,  
Và piangendo il suo fato —

*Pom.* ( E ciò pur sento. *ad Elio.*

*El.* Oh Dio sappi celare il tuo tormento)

*Ant.* Mà chi è costei, che di straniero clima  
L'origine palesa ?

*Pom.* ( Ah barbaro crudel ) —

*El.* Cesare, è questa  
Un'Egizzia vagante  
Che discopre il futuro —

*Ant.* E tanto è saggia ?

Dim-

Dimmi ò donna gentil, che ti predice  
Di Cesare il destino.

*Pom.* Udir potrai  
Da me la verità  
Mà poi non piace  
O mi risponderai  
Che il dir, così farà ;  
Troppo è fallace.

*Ant.* Dimmi con libertà ciò che conosci,  
Che il vero à me non spiace.

*Pom.* Se non menton le stelle  
Ne la man d'un Regnante,  
Venere signoreggia,  
Sei dedito à gl'amori, ed incostante.

*Ant.* Per saper, dove inclina  
L'Imperator del Mondo,  
Necessario non parmi  
L'esser nata indovina.

*Pom.* Dirò, ciò ch' à la tromba  
De la fama non giunge.

*El.* ( E che dirà ) —

*Pom.* Per questo genio istesso  
Quivi ti veggio espresso  
Un gran rischio di morte.

*Ant.* Perche ? —

*Pom.* Frà quelle tante  
Beltà che amasti, una vi fù crudele  
Ch'il tuo morir prefisse al cor severo,  
Mentre finse d'amarti; è vero ? —

*Ant.* E' vero,  
Giulia fù questa —

*El.* ( Il tutto or or si scopre. )

*Ant.* Mà il rischio è già passato.

*Pom.* Cre-

*Pom.* Credi, ch'anco è presente?

*Ant.* Del German, del Consorte?

*Pom.* Tanto dirti io non sò —

*Ant.* Publio è in esiglio.

*Pom.* Ma pur gode l'aurora?

*Ant.* E'morto Pompejano.

*Pom.* E'morto Pompejano? —

*Ant.* E Giulia ancora.

*Pom.* Morì Giulia Signor? —

*Ant.* Morì —

*Pom.* Che sento

Oh Dio —

*Al.* Sappi celare il tuo tormento. *lo segue.*

## S C E N A IX.

Grottesca montuosa.

*Publio.*

**C**Hi di voi Numi selvaggi  
Mi risponde per pietà.  
Benche sò, ch'ai vostri Abeti,  
Ai cipressi, agl'olmi, ai faggi  
I riposi ameni, e cheti  
Il turbarvi è crudeltà.

In quest'orride grotte  
Che per albergo elesti,  
Dove il dì stà nascosto; ove s'asconde  
L'ombra ancor de la notte  
Almen saper poteffi  
Del Monarca Tiranno  
I barbari deliri,

Do

De la Suora infelice  
I dolenti sospiri,

## S C E N A X.

*Giulia in abito di Pastorella, che scende  
da una Collina, e detto,*

*Giul.* **S**ospirando . . . .

*Pub.* Cieli . . . .

*Giul.* Il Zefiretto . . . .

*Pub.* A la voce . . . .

*Giul.* Singhiozzando . . . .

*Pub.* A gl'Atti . . . .

*Giul.* Il Ruscelletto . . . .

*Pub.* Al moto . . . .

*Giul.* Trà le piatte in seno à l'erbe . . . .

*Pub.* Al volto . . . . *(acerbe.*

*Giul.* Si lagna, e piange à le mie doglie

*Pub.* Giulia costei mi sembra.

*Giul.* L'incerta via m'additerà costui.

*Pub.* E d'essa in ver —

*Giul.* Mà il rilucente arnese

Dubia mi tiene ancor —

*Pub.* Che sarà mai.

*Giul.* Cavalier . . . . mà, che miro! —

*Pub.* Ah non errai.

*Giul.* Publio —

*Pub.* Germana —

*Giul.* E come

Qui ti ritrovo? —

*Pub.* E quale

Qui ti rivaggio, oh Dio?

*Giul. Lu.*



*Giù.* Ludibrio de la sorte?

*Pub.* Scherno de le sventure.

*Giù.* Dopo che tu partisti,

E che da l'Aventino

Precipitò nel Tebro

Il mio Sposo, il cor mio.

*Pub.* O Principe infelice —

*Giù.* Io disperata

In quell'onde mi scaglio,

Vn pescator mi salva, e in questi lini

Cangia l'umide vesti,

*Pub.* Strani casi son questi, (que.

Grazie a i Numi però, già che gli piac-

Almen lasciarti in vita. (que.

*Giù.* Forse vita migliore haurei fra l'ac-

Ringraziar vorrei la sorte,

O la stella

Di pietosa crudeltà,

Non dei mal, che non mi fe'.

Che la morte

Era più bella,

Se per opra di pietà

Era cruda contro mè.

*Pub.* Ma di voci, e latrati

Odo gemer la selva.

*Giù.* Ohimè —

*Pub.* Che fia —

*Giù.* Che scorgo.

*Pub.* Che vedi? —

*Giù.* Ismeno in traccia d'una belva.

*Pub.* Non temer —

*Giù.* Nel profondo

Di quest'antro mi celo — *fugge.*

*Pub.* Io

*Pub.* Io non m'ascondo.

## S C E N A X I.

*Ismeno da Cacciatore; e detto.*

*Ism.* **M**Aledetta la Cerva, (l'hò persa:  
Hò corso, come un cane, e poi  
Signore. haureste visto . . . . Ohimè —

*Pub.* Che vuoi?

Vuoi la seconda spada?

L'haurai, mà in mezzo al core,

Nè potrai raccontarlo al tuo Signore.

*Snuda la spada, e Ismeno s'inginocchia.*

*Ism.* La vita per pietà;

Levateui dal capo

Lo scrupolo, ch'avete:

Io son venuto quà,

Perche l'Imperatore

Hà ordinato la caccia.

*Pub.* Non esca dal suo Trono

La coronata belva,

Che fiera più di lui non hà la selva.

*Ism.* Signorsì, seguitavo

Vna bestia, Signor, che m'è scappata;

Et è mezza stroppiata.

*Pub.* Viene Antonino al bosco? —

*Ism.* Signorsì.

*Pub.* ( Mi ribolle il furore )

Alzati. —

*Ism.* Sì Signore.

*Pub.* ( E' viltade il soffrire ) —

*Ism.* Hora m'ammazza. )

*Pub.* ( Te-

*Pub.* (Temerario è il cimento.) —

*Ism.* (Hor mi perdona)

*Pub.* (Mà la vita, à che prò) —

*Ism.* (M'ammazza certo.)

*Pub.* (E Giulia io lascerò.) —

*Ism.* (Già se ne pente.)

*Pub.* sento, ch'in me prevale

La ragione al furore —

*Ism.* Oh manco male.

*Pub.* Forse un giorno il Cielo irato

Prenderà

Le mie vendette,

E al Tiranno dispietato

Scoccherà

Mille saette.

*Ism.* Gl'è tornata la bile.

*Pub.* Se t'è cara la vita

Di Publio sventurato,

Non dire ad Antonin ciò, ch'è passato.

*Ism.* Dirò solo il presente,

Cioè, che sete qui —

*Pub.* Questo io non voglio.

*Ism.* Dunque non dirò niente;

Mà se daste licenza

D'un tantin di futuro,

Direi, che s'ei vorrà

Di qui v'incontrerà.

*Pub.* Digli ciò, che tu vuoi, son disperato.

*Ism.* E così si può dire, (parte.)

Il futuro, il presente, ed il passato.

SCE-

## SCENA XII.

*Marzia, in abito d' Amazzone, e detto.*

*Mar.* **R** Aggiungesti la fera?

*Ism.* Signora nò —

*Mar.* Dove sarà fuggita?

*Ism.* Dopo avuta la botta,

Perch'era riscaldata,

Si farà messa in fresco in questa grotta.

*Mar.* Che fai, perche non cerchi

Nel più folto del bosco?

*Ism.* Signora, io non conosco

I vicoli

De gl'alberi,

Che intrecciano

Le radiche,

E impicciano

Quegl'huomini,

Che cercano,

Che provano,

Che tentano,

Che stentano,

Che vogliono,

Nè possono

Passar.

*Mar.* Sei balordo, sei sciocco —

*Ism.* Oh questa è bella,

Secondo il conto mio

Per trovar quella Cerva,

Mi perdo adesso adesso ancora io. parte.

C

SCE.

A T T O  
S C E N A XIII.

*Elio, e detta.*

*El.* **M** Arzia, bell'Idol mio. —

*Mar.* Lasciami infido.

*El.* Ascolta, ò ch'io m'uccido.

*Mar.* Cerca l'Egizzia, e prega  
Ch'i tuoi sospiri accolga  
Lei che l'alma ti lega.

*El.* Cruda, ingiusta che sei.

*Mar.* Ma che vuoi, che pretendi?

*El.* Pretendo . . . —

*Mar.* Ch'io non creda agl'occhi miei?

*El.* Gl'occhi tuoi son due Stelle.

*Mar.* Già che così li chiami,  
Vedono ancor frà l'ombre. —

*El.* Anzi del Sole  
Son l'imagini espresse  
Ma . . . —

*Mar.* Mà che dir saprai,  
Il Sole non s'inganna,  
Infido, traditor —

*El.* Senti, ò tiranna *parte*  
*Vuol seguirla.*

S C E N A XIV.

*Antonino con guardie, e Cacciatori,  
e sudetto.*

*Ant.* **E** Lio —

*El.* Mio Rè —

*Ant.* Non si trovò la fera

Tra.

S E C O N D O. 41

Trafitta già da questa destra arciera?  
*El.* Dei Cacciator lo stuolo

Tutte segnando và le vie del bosco,

*Ant.* Di là da la Collina

La pianura si scorra, e voi fratanto

Tentate l'antro à penetrarne il seno.

*El.* Mà se quì si nasconde

Scacciarla è vanità —

*Ant.* Si provi almeno.

*Entrano nell'antro.*

S C E N A XV.

*Giulia che fuggendo esce dall'Antro,  
e detti.*

*Giu.* **S** Occorso ò Dei —

*Ant.* Fermate

La beltà fuggitiva.

*El.* Che rimirò! —

*Ant.* Che veggio! —

*Giu.* (Ahi che son morta.)

*Ant.* Di Giulia in lei rauuiso

Le diuine sembianze.

*El.* Ch'è Giulia, io giurarei.

*Ant.* Parla ò bella, chi sei?

*Giu.* Di rozzo Agricoltor misera figlià!

*Ant.* Oh che labra, oh che ciglia:

E quale è il nome tuo? —

*Giu.* Siluia è il mio nome.

*Ant.* Oh che guancie, oh che chiome:

Siluia meco tu fingi.

*Giu.* (Piaccia à i Numi che basti.)

*Ant.* Giulia tu sei —

C 2

*Giu.*

A T T O

*Giu.* Siluia, non Giulia io sono.

*Ant.* Nel brio di quelle luci  
Celar non puoi la Maestà Romana.

*Giu.* Roma io non vidi —

*El.* E pur non è lontana.

*Ant.* Elio —

*El.* Sire —

*Ant.* Si scorti  
Costei dentro la Regia.

*Giu.* Deh Signor . . . —

*Ant.* Non è giusto,  
Ch'abbia stanza romita infra le piante  
Chi la sfera del foco hà nel sembiante  
„ Fin doue giuge il mio Sourano Impero,

„ Io publicar ti voglio  
„ Per la Dea de le selue;  
„ Che se già dal suo sdegno  
„ Ceruo Atheon diuenne,  
„ Hora pietoso amore  
„ Con vicenda più strana

„ La Cerua ch'io perdei, cāgia in Diana.

*Giu.* Troppo ò Signor, m'elalti.

*El.* Cesare dice il vero.

*Giu.* Io son donna, non Dea,  
Mà Dea sarò, se il core  
Di Cesare possiedo (ah traditore.)

*Ant.* Coronata di lauri, e di mirti  
Oggi il Lazio mia Dea ti vedrà,  
Ed il primo che deggia obedirti  
Sappi ò bella che Augusto farà.

Vanne —

*Giu.* Mà come vuoi  
Che una vil Pastorella  
Possa dar leggi al Lazio? —

*Ant.*

S E C O N D O.

43

*Ant.* In trono assisa  
Da Cesare indivisa;  
Chi s'opporrà, se vede,  
Che del cor d'Antonino  
Siluia regge il destino.

*Giu.* Ebbi cuna infelice —

*Ant.* E de le stelle  
Vn luminoso errore  
Se frà i bassi natali  
Ti risplende nel volto un nobil core?

*Giu.* Il mio core  
Credere puoi, che sia per tè,  
à parte) che tuo non è,  
Nè l'amore  
(Nel furore) (à parte.  
Non si cangia la mia fè.  
parte con Elio.

S C E N A XVI.

*Antonino solo.*

**D**I Silvia la bellezza  
Quanto à Giulia somiglia,  
E Giulia esser pottia, benche da l'onde  
Del Tebro vscir sicura  
Saria grand'avventura;  
Mà sia com'esser vuò, sento ne l'alma  
Eternamente impressa  
La sembiāza di Giulia, ò Giulia istessa,  
Cara, e dolce rimembranza  
Tu mi fai languir così  
Già ritorna la speranza  
Di goder quella sembianza,

C 3

Ch'

A T T O  
Ch'il pensier m'inceneri,  
*resta sospeso.*

## S C E N A XVII.

*Marzia, e detto.**Mar.* **C**esare —*Ant.* (Che bel seno)*Mar.* Mio Rè —*Ant.* (Che belle labra)*Mar.* (Di chi parla) —*Ant.* (Che luci)*Mar.* (Son deliri d'amante)*Ant.* (Che grazia, oh che sembiante)*Mar.* E quai follie son queste**Cesare** —*Ant.* Marzia; oh che beltà celeste.*Mar.* Son doni di natura

Tutti i pregi d'un volto,

Mà una bella costanza,

Che non orna la falma,

Come luce immortal regna ne l'alma.

*Ant.* Sei vezzosa, sei bella.*Mar.* Son fedele, son tua. —*Ant.* Mà non sei quella.

## S C E N A XVIII.

*Marzia sola.*

**C**ome; ch'io non son quella  
Forse hò cangiato il volto,  
E d'Antonino il ciglio  
Più non mi riconosce;  
Forse amorose apposce

Con

S E C O N D O  
Con la tempra incostante  
D'Antonino il pensiero  
Soffre per altra bella:  
Come, ch'io non son quella!  
Forse Cesare sà: che d'Elia al focò  
Porto l'anima ancella;  
Come; ch'io non son quella!

Ardo, gelo, sospetto, e dolore,

E sdegno, e timore

Mi sento nel cor:

E non sò se preuaglia nel petto;

Il foco, ò il sospetto,

O la tema, ò lo sdegno, ò il dolore.

## S C E N A XIX.

Sala Imperiale co le statue de' Cesarij

*Pompeiano, e Lisa à parte.**Pom.* **E**Mpio, crudo Regnante;  
Specchiati in questa Imago

Del Genitor famoso

A la cui rimembranza inarca il ciglio;

E poi mesta, e dolente

Piange gl'allori suoi l'età presente.

*Lis.* Che donna strauagante,

Co le statue discorre,

E' certo, ch'è uno suario da signore

Mentre regna Antonino,

Parlar con Marco Aurelio Imperatore;

*Pom.* E tu barbaro figlio,

Mentre fuggi da l'orme

Del paterno sentiere

C 4

Co

Co l'iniquo pensiero  
 Col tirannico passo  
 Non riserbi di figlio altro che il nome;  
 Non dimostri del Padre altro che il fas-  
*Lis.* Hora parla col figlio; (so,  
 Mà che gl'importa à lei,  
 S'è falso, ò s'è ricotta.

*Pom.* Estinta è Giulia, oh stelle.

*Lis.* Gli vò intorno, ch'è un hora;  
 Nè m'hà risposto mai —

*Pom.* Mà da gl'elisi

A forza de l'onore

Co la fama immortale

Al dispetto dei fati ella è risorta.

*Lis.* Mà che gl'importa à lei, se Giulia è  
 Volete indouinarmi (morta

Garbata Zingaretta

Qualche cosetta de la mia fortuna?

*Pom.* Parti vecchia importuna,

E di seguirmi ancor non sei ben sazia.

*Lis.* Che brutta mala grazia. *parte.*

*Pom.* Sueglia il foco alma guerriera,

E à la Patria prigioniera

Dona al fin la libertà.

Che l'uccidere un Tiranno

Per uscir da ingiusto affanno

Non si chiama crudeltà.

## S C E N A X X.

*Ismeno.*

**O** H che vita stentata,  
 Ohimè quanto son straccò,

Vò

Vò sempre innanzi, e in dietro come  
 Non hò mai ritrouata (u n braccio  
 Dopo tanto cammino  
 La Cerua, ne la strada, ne Antonino.

## S C E N A X X I.

*Lisa, e detto.*

*Lis.* **I**smeno ben tornato;  
 Com'è andata la caccia?

*Ism.* Voglio prima saper, s'hai fatto pace.

*Lis.* Certo —

*Ism.* L'hò caro; addio.

*Lis.* Doue vai così presto?

*Ism.* A cercar da seder, perche son morto.

*Intermedio dell' Atto secondo.*

*Lis.* Ti vuoi sedere? aspetta —

*Ism.* Eh non facciamo

Qualche bricconeria,

*Quattro Scabelloni con Statue si trasfor-  
 mano in quattro Sedie.*

*Ism.* Si stupisce.

*Lis.* Hor sedi —

*Ism.* In verità

Non mi dispiace la stregonaria,

Ch'è mia comodità.

*Và per sedere, le sedie tornano à farsi sca-  
 belloni, ed egli cade.*

*Lis.* La vostra signoria

Già s'era accomodata.

*Ism.* Ridi che si frustata.

*Comparisce nel mezzo un vase à guisa di  
 Profumiera sopra un piedestallo.*

C 5

Già

Già me l'imaginauo ;  
E questo piedestallo  
Con quell'altro negozio ?

Lis. Vedi come camina,  
Mà non è piedestallo.

*Si trasforma in un Tavolino.*

Ism. Tu ne meno sei Lita,  
Sei la serua d'Alcina.

Lis. Senti che buon'odore hà questo vaso!

Ism. Vorrei darci di naso,  
Stò fra'l timore, e la curiosità.

Lis. Accostati, vien quà.

*La profumiera si trasforma in un Burattino con diversi moti ridicoli.*

Vedi che cosa bella.

Ism. S'è mascherato il Diauolo,  
E fà da Pulcinella.

Lis. Tu non l'hai visto bene

*Ismeno di nuovo s'accosta, ed il piedestallo col vase, e tutto, si trasforma in un'huomo di figura strana, il quale gli corre addosso ed egli impaurito fugge.*

Vallo à dire ad Augusto

Oh che gusto, oh che gusto!

*Fine dell' Atto Secondo*


ATTO

**A T T O**  
**T E R Z O**

SCENA PRIMA

Stanza Regia con Trono, e Statua di  
Marc' Aurelio,

*Antonino, Giulia, Elio, e poi Pompeiano à parte,*

Ant.  Ezzofette  
Pupillette  
Voi regnate  
Io seruirò.  
Dominate  
Quel destin che mi legò.

Vieni ò cara —

Pom. (Qual volto  
S'offre à le mie pupille.)

Gia. Mio Rege, in aureo foglio  
Man, ch'è nata à l'aratro,  
Mal può trattar lo scettro —

Ant. Io così voglio.

Pom. Elio —

El. Signor —

Pom. Chi è quella,  
Ne'cui celesti lumi  
De la mia Giulia estinta  
Brillan vive le faci?

El. Villanella rapita, offerua, e taci.

Ant. Questa effigie insensata....

*Getta à terra il busto di Marc' Aurelio.*

*Giu. (Empio) —*

*Pom. Che fia —*

*El. Che veggio!*

*Ant. Cada, si franga, e ceda*

*Del tuo bel seno agl'alabastrì il seggio.*

*Giu. A l'Imago del Padre?*

*Che dirà il mondo, il Cielo?*

*Ant. Nè dal Ciel, nè dal Mondo*

*Antonino dipende,*

*Pom. (Lo sdegno già m'affale)*

*Parto —*

*El. Perché?*

*Pom. Il mio Core*

*L'empietà di costui soffrir non vale.*

*parte.*

## SCENA II.

*Antonino, Giulia, Elio,*

*Ant. P*assa dal solco al foglio (impera  
Silvia non più, ma gran Reina

*Giulia v'è sul Trono.*

*T'acclami il Campidoglio*

*De l'Ercole del Mondo Onfale altera.*

*Giu. Posso dunque dar legge?*

*Ant. Tutto da te l'Impero mio si regge,*

*Giu. Olà; tosto ritorni*

*Libero al Ciel di Roma*

*Quel che Publio si noma.*

*Ant. (Crescono i miei sospetti) —*

*El. E' Giulia al certo.*

*Ant.*

*Ant. Come Publio conosci? —*

*Giu. In seno à l'erbe*

*Là dove mi rapisti*

*Meco esalò le sue sventure acerbe.*

*Ant. E' lieve pena à quel superbo orgoglio,*

*Giu. Non è pregio in chi regna*

*L'usar pietà? —*

*Ant. Talvolta,*

*Mà raro assai —*

*Giu. Le cose rare io voglio.*

*Obedir non si deve*

*Di chi regge à i comandi? —*

*Ant. E ver, mà la scia*

*Viver trà le foreste*

*Chi racchiude nel petto alma di belva.*

*Giu. Resta dunque —*

*Scende dal Trono.*

*Ant. Ove vai? —*

*Giu. Torno à la selva.*

*Ant. Anima mia, deh ferma*

*Elio —*

*El. Sire —*

*Ant. A momenti*

*Si tolga à Publio il fulminato esiglio*

*El. Volo.*

*parte.*

*Giu. E con lui ritorna.*

*Ant. Sei contenta? —*

*Giu. Sì sì —*

*Ant. Gran forza hà un ciglio.*

*Col'arco del tuo ciglio*

*Spietato*

*Il Nume alato*

*Scocca faette al cor.*

*Poi sù quell'arco assiso*

*Trion-*



Trionfa il suo rigor.

*parte.*

*Giu.* Cesare, e che pretende:  
 Vuole illeciti affetti,  
 Onor tu no'l permetti;  
 Vuol che m'offra Imeneo regii cōtēti.  
 Ombra di Pompejan tu nol consenti.  
 Son lo scherzo di sorte rubella,  
 Son'il gioco d'un barbaro amor;  
 Tengo in pugno la chioma di quel  
 Mā l'infido *(la)*  
 Cupido,  
 Ch'al Soglio  
 Mi conduce, non voglio  
 Nel cor. *sorna sul Trono.*

## S C E N A I I I.

*Marzia Lisa, e detta.*

*Lis.* **E** Ccola lì, la vedi,  
 Quanto à Giulia somiglia?  
*Mar.* O Giulia, ò nò; scēdi da questo soglio  
 Femina vile —

## S C E N A I V.

*Antonino, e detti.*

*Ant.* **O** Là, cotanto orgoglio: *(dema)*  
*Mar.* **S**offrir dovrò, che col romā dia-  
 Che di cingermi al crin giurasti un tē-  
 Stringa la rozza fronte *(po)*  
 Costei di Marzia à scorno?  
*Ant.* Sei troppo audace —

*Giu.*

*Giu.* A la Capanna io torno.  
*Ant.* Arresta, ò Silvia il piede.  
*Giu.* Nò, nò —  
*Mar.* Meglio è che parta  
*Ant.* Di Marzia la follia  
 Dar legge ad Antonino in van presume;  
 Tu sei l'anima mia —  
*Giu.* Frà gl'antri foschi  
 Più felice io vivea, ritorno à i boschi.  
*Lis.* Animo, ardire, ò figlia,  
 Rinfaccia à l'infedele  
 I giuramenti . . . —  
*Mar.* Ah Cesare son questi . . . !  
*Ant.* Taci, già'l sai, te'l dissi,  
 Sei vezzosa, sei bella.  
*Mar.* E son fida, e son tua —  
*Ant.* Mā non sei quella. *parte.*

## S C E N A V.

*Pompeiano, indisparte, e detto.*

*Mar.* **D** Immi, come fra i boschi  
 Nudristi, ò vil bifolca  
 La speme di regnar —  
*Giu.* La sorte incolpa.  
*Lis.* Sicuro adesso adesso  
 Queste fanno à capelli.  
*Pom.* *(E che gare son queste)*  
*Giu.* Se il genio d'Antonino  
 Hor di me s'invaghisce,  
 Se sprezza i dardi tuoi,  
 Che pretendi, che vuoi? *(logno)*  
*Pom.* *(Se non è Giulia, ancor vegliando io)*  
*Mar.*

Mar. (E'l soffrirò tacendo)

Giu. E se vile mi vidi,

Nò è vile il mio cor qual tu lo credi.

Mar. (Che fà di Publio il neghittoso acciario)

Pom. (Hà di Publio costei la spada al fianco)

Giu. Io contrasto, e non bramo,

Hò rivali, e non amo.

Mar. Se amor per me non prova

Il traditor, l'infido,

L'ira mia proverai —

Giu. Di te mi rido

Lo sdegno del tuo core

E gelosia:

Questa è colpa d'amore;

E non la mia.

### SCENA VI.

Marzia, Lisa, e Pompeiano à parte.

Lis. **V**Edi, che presentosi,  
Pigliala per quel ciuffo;

Stringila per la gola;

Mettila sotto à i piedi.

Mar. A chi m'usurpa il trono,

E beffeggia il mio sdegno,

Se non trafiggo il cor, Marzia nò sono.

Pom. Lascia à me questa spada.

Mar. Olà —

Pom. S'aspetta. *gli leua la spada.*

A me la tua vendetta. *parte.*

Mar. Costei, che già poc'anzi

Stava con Elio in amorosi amplessi,

Le

Le mie vendette hor prende:

Rivali à l'alma mia

Trova lo sdegno ancor:

Che meraviglia fia

Se li ritrova amor. *parte.*

Lis. Tanti imbrogli, e vicende

Nè men Lisa l'intende.

Marzia piange, Silvia ride,

E la Zingara divide;

Mà se il Rè non entra in mezzo,

Dureranno le disfide.

### SCENA VII.

Ismeno.

**S**E incontro quella Vecchia

Ne voglio far polpette;

Stò con un apprensione

Spauentosa così, che à poco à poco

Nò m'appoggio, e nò sedo in nescù locò;

Che Vecchia maledetta,

Credo ch'abbia la pelle

Fatta di quella scorza

De la noce famosa

Doue co l'unguentino

Van la notte le Streghe à far festino?

### SCENA VIII.

Lisa, e detto.

Lis. **C**Rudele —

Ism. Eccola quà —

Lis.

56 A T T O

Lis. Cor mio; mi sento . . .

Is. Oh una trippa —

Lis. Vn tormento .

Is. Oh un bastone —

Lis. Vn contento ,

Vn certo non sò che ;

Idolo mio per te .

Is. Mà non sai che cos'è ? —

Lis. Non sò che m'abbia .

Is. Che ti venga la rabbia ,

Lis. Sempre male parole ,

Sempre scherni, e strapazzi ;

Quest'è una cosa, che non può durare ;

Is. Mà se mi fai dannare

Sempre con mille istorie .

Lis. Queste sono mie glorie .

Is. Mà che c'hanno che fare

Le glorie tue co le paure mie ;

Lis. Sono galanterie ,

Son semplici illusioni .

Is. Adunque non fù vero

Di quelli scabelloni ?

Lis. Non fù vero, ti parue .

Is. Lo fanno i miei calzoni ,

Che non ponno sedere .

Lis. T'hò fatto trauedere .

Is. Mi perdoni, hò sbagliato ,

Mi scusi, mi pareva d'esser cascato .

Oh vecchiarella

Lis. Eh buffonaccio

Is. Ah tristarèlla

Lis. Vh crudelaccio

A 2. Che s'hà da far .

Lis. Per te stò in pene

A 2.

T E R Z O

57

A 2.

Ti voglio bene

Mà non è bona

La tua persona

Lis.

Da consolar

Is.

Da maritar .

S C E N A I X.

Atrio con veduta del Campidoglio .

*Antonino, Giulia, Publio, Elio, e  
Pompeiano in disparte.*

Pub. **A** Vgusto al piè reale  
Ecco Publio s'inchina,

Ant. Questa beltà che miri  
Ti rende al Ciel natio .

Pub. La mia germana ? —

Giu. ( Oh Dio ) .

Pom. Ah che non m'ingannai —

El. Lo dissi —

Pom. Amico

Deh lascia —

El. Ah nò, dà legge

A gl'impeti dell'alma —

Ant. Idolo mio

Non parli: io ben conobbi

Sotto la rozza spoglia

Lo splendor del tuo volto ;

Soura gemmato foglio io vuò, ch'il mō ;

Mia Sposa, e Imperadrice

Oggi meco t'adori —

Pom. Oh me infelice.

Giu. Io tua Sposa ? —

*parte*

*Ant.*

*Ant.* Sì sì —

*Pom.* Nò nò —

*di dentro.*

*Giu.* Qual voce

    Mi penetra nel cor? —

*Ant.* Che ti conturba?

*Giu.* Ah che l'ombra vagante

    Di Pompeian mi sgrida —

*Ant.* Eh tu vaneggi

    L'alma d'un traditore

    Non t'ingombri il sereno —

*Giu.* Al mio Consorte

    Solo per tuoi sospetti

    Di traditor dai nome.

*Ant.* Sospirato mio bene

    Porgimi de la destra

    Quella neue animata;

*Giu.* Già ch'il destin lo vuole

    Prendi —

*Pom.* Ah infedele —

*di dentro*

*Giu.* Ohimè!

*Ant.* Bella ti penti?

*Pub.* Elio udisti? —

*El.* L'intesi.

*Giu.* Quella voce non vuol ch'io ti cõteti.

*Pub.* Giulia t'offre la sorte

    Il diadema del mondo, e tu rifiuti?

    Cedi (così la morte

    Vendicar tu potrai di Pompeiano.)

*Giu.* Cedo se così vuoi —

*Pom.* Ferma la mano.

*di dentro*

*Giu.* Cieli! —

*Ant.* Fiero portento! —

*Giu.* E non l'ascolti?

*Ant.* L'udii, mà l'ombre io pauetar nò so.

(glio  
Tu

Tu mia farai —

*Giu.* Pria morirò —

*Ant.* Ti voglio.

    La bellezza

    Del Sol ch'adoro

    Per un'ombra non perderò;

    La ricchezza

    D'un bel tesoro

    Per un ombra non lascierò.

## S C E N A X.

*Giulia, e Publio.*

*Pub.* **A** llor ch'io più nò ti rinvenni al bosco

    M'apposi al ver, che del tirano Augusto

    Fosti preda nouella,

*Giu.* Public tu mi tradisti.

*Pub.* Come? —

*Giu.* Tu mi scopristi.

*Pub.* Dunque non ti conobbe?

*Giu.* Lo dubitò, mà nol credea —

*Pub.* Perdona

    Amata Suora à l'impensato errore.]

*Giu.* Mà quella voce? —

*Pub.* E tromba

    Che chiama à la vendetta.

*Giu.* Dunque si sueni il rio tiranno —

*Pub.* Aspetta

    Simula, fingi amore,

    Ch'io frà tanto afficuro

    L'armi che son disposte à mio fauore.

*parte.*

*Giu.*

60  
Giul.

A T T O  
Col manto de l'amore  
L'ira trionferà  
Tradir un Traditore  
E'un atto di pietà,

S C E N A X I

*Pompeiano.*

**F** In che à Giulia non posso (vitt)  
Scoprir ch'io viuo, al lusinghiero in  
D'un talamo reale  
Ella si piegherà: fiero destino;  
Misero, e che far deggio,  
Se il bell'idolo mio sposa Antonino?  
Priuarmi del mio bene  
E troppo gran rigor:  
Son dolci le catene,  
Soavi son le pene  
Se resta la speranza al mio dolo  
Ingrato Publio —

S C E N A X I I

*Publio, e detto.*

**Pub.** **E** Chi mi chiama ingrato;  
Bella Egizzia tu sei?  
**Pom.** E' Pompeian —  
**Pub.** Che vuol l'ombra gradita?  
**Pom.** Non è l'ombra, io son quello,  
Che mentre credi estinto  
Viue à le pene, e vede  
Consigliati da Publio i torti suoi.

*Pub.*

T E R Z O. 61

**Pub.** M'agghiaccia lo stupore;  
Hora ti riconosco, ò Prence amato:  
Dunque tua fù la voce,  
Che poc' anzi esclamaua? —  
**Pom.** Io disperato  
Nel periglio imminente  
Gridai così —  
**Pub.** Mà come  
Di me ti lagni? —  
**Pom.** Intesi,  
Che sol per tua cagione  
Giulia acconsente à l'empie nozze —  
**Pub.** Amico  
T'inganni, ella sol finge  
Per far le tue vendette —  
**Pom.** E m'assicuri?  
**Pub.** Se tu vuoi, ch'io te'l giuri, (chiami  
Scegli qual Nume in testimonio io  
**Pom.** Mi consoli —  
**Pub.** E vedrai l'empio tiranno  
Coronar co la strage il nostro affanno.  
Mà come ti saluasti, e in queste spoglie  
Qui ti ritrouo? —  
**Pom.** Ad altro tempo io serbo  
Narrarti i casi miei,  
E saper quei di Giulia ancor vorrei.  
**Pub.** Io li dirò; quanto son giusti i Dei.  
**Pom.** Il desio di vendicarmi  
Chiama à l'armi  
Il nascosto mio valor.  
Mi promettono le stelle,  
Che non cede al manto imbelle  
La grandezza del mio cor.

SCE-

## S C E N A XIII.

*Publio solo.*

**S**E d'Augusto la morte  
 Mi stabilisce il Trono;  
 Se Giulia, ed il Conforte  
 Chiedono giusta vendetta,  
 Ad Augusto la vita io non perdono.  
 Il Diadema è un dolce inuito.  
 Nè si deve disprezzar:  
 E il mio core è tanto ardito,  
 Ch'al dispetto  
 Del periglio  
 Nel mio petto  
 Dà consiglio  
 Di regnar.

## S C E N A XIV.

*Ismeno, e Lisa.*

*Ism.* **O**H che felice incontro:  
*Lis.* Per me molto è felice.  
*Ism.* Son certo de le grazie  
 De la Signora Lisa.  
*Lis.* Mà quante cerimonie.  
*Ism.* Seppi ch'hò due faccende;  
 E da buoni compagni  
 Voglio che ne facciamo una per uno.  
*Lis.* Sia come piace à te —  
*Ism.* Cesare vuole.  
 Ch'io porti un'ambasciata

A P

A l'Egizzia che vada  
 A le stanze di Giulia  
 Per dirgli la ventura —

*Lis.* Io la farò. (to  
*Ism.* E vuol che ad Elio dia questo biglietto.  
*Lis.* Questo lo farai tu.  
*Ism.* Signora nò —  
*Lis.* Perché? (sciata.  
*Ism.* Tu dà il biglietto, io porto l'amba-  
*Lis.* Dammi il biglietto —  
*Ism.* Addio bella zitella.  
*Lis.* Bella non son, mà fui.  
*Ism.* Mi dispiace —  
*Lis.* E'zitella  
 Pur son stata —  
*Ism.* Lo credo in verità  
 Mà è negozio però d'un pezzo fa.  
 Son restate le ruine  
 Lisa mia del tuo gran merito  
 Di presente  
 Non c'è niente  
 Tutto al fine  
 Va in preterito. (parte.  
*Lis.* E un poco impertinente  
 Il mio venturo sposo  
 Mà pazienza ci vuol, perch'è grazioso.  
 Ancor sei qui?  
*Ism.* Non posso (torna.  
 Partir con tuo disgusto  
 Facciamo pace —  
*Lis.* Sì, mà mi protetto;  
 La prima che mi fai,  
 Vedrai —

D

*Ism.*

*Ism.* Dammi la mano.

*Lis.* Anzi per contrasegno,  
Che brilla il cor nel petto,  
Farai meco un balletto.

*Si suona*

*Ism.* Quanto ò Lisa ne godo

*Lis.* Al fin la gioventù vuole il suo sfogo.

*Ballano.*

*Lis.* Caro Ismeno  
Nel tuo seno  
Lisa un dì s'addormirà.

*Ballano.*

*Ism.* Dolce Lisa  
Sempre incisa  
La tua faccia il core haurà.

*parte ballando.*

S C E N A XV.

*Elio, e detto.*

*Lis.* Che gran fortuna: appunto  
Elio ti ricercavo.

*El.* Che vuoi Lisa cortese? —

*Lis.* Ecco un biglietto,  
Che ti manda Antonino —

*El.* E per man tua?

*Lis.* A me l'han consegnato —

*El.* Il Ciel ti guardi.

*Lis.* Volete altro? —

*El.* Addio Lisa —

*Lis.* Serua sua.

*El.* Legge: Duce leggi, eseguisce

*parte.*

*Taci*

*Taci, e fà che in breu'hora* (cora.)  
*Mora Servio, Pompilio, e Marzia an-*

S C E N A XVI.

*Marzia, e detto.*

*Mar.* Edimi questo foglio —

*El.* Ah nò, perdona  
Bella Marzia adorata.

*Mar.* Dell'Egizzia tua Diua  
Note d'amor son queste —

*El.* Io ti son fido.

*Mar.* Lascia dunque —

*El.* Non posso —

*Mar.* Ah mentitore.

*El.* Son caratteri d'odio, e non d'amore?

*Mar.* Forse è teco sdegnata?  
Lascia, ch'io legger voglio,  
O si lacera il foglio.

*El.* Leggi le colpe mie —

*Mar.* Cesare scriue

*legge da se.*

Cieli, Numi, che leggo! (go.)

Dormo, deliro, oh Dei, sogno, ò traueg-

*El.* Che per mia man tramonti

Quel Sol che m'innamora. (cora.)

*Mar.* Empio, crudo, tiranno: e Marzia an-  
*lacera il foglio, ed Elio lo prende.*

*El.* Marzia, è di noi gran sorte,  
Ch'io sia l'esecutor de la tua morte.

Consola il tuo martire  
Speranza mia gradita

D 2

Non

Non ti lagnar, nè, nè :  
Se per serbarti in vita  
Conviene di morire,  
Contento io morirò.

## S C E N A X V I I .

*Marzia sola.*

**C**He non m'ami il tiranno,  
E voler de le stelle  
Anch'io per altro oggetto,  
Prouo ne l'alma un non inteso affetto :  
Mà stabilir ch'io mora  
Perche più non son quella,  
D'un cor di Tigre è crudeltà nouella,  
Barbaro, e Marzia ancora;  
Marzia imponi à te stessa un'altra legge  
Chi morta ti dessa, giusto è che mora.  
Mora mora quel severo  
Mostro fiero  
Coronato d'empietà:  
Sia la strage d'una furia  
La vendetta de l'ingiuria,  
Entro il sangue  
Di quell'angue  
Si sommerga la pietà.

SCENA

## S C E N A X V I I I .

Sala Imperiale .

*Giulia, e Pompejano .*

(*tura*

*Giul.* **D**Immi Egizzia cortese à qual ven-  
Mi riserba la sorte

*Pom.* Tu la sorte governi.

*Giul.* Sù queste linee offerua —

*Giulia gli dà la mano, e Pompeiano  
la bacia .*

*Pom.* Oh cara mano.

( *Ahi Giulia —*

*Giul.* *Ahi Pompeiano.* )

*Pom.* Ti-leggo ancora in fronte  
Ascendente di Regno.

*Giul.* ( *Questa è pur quella voce.* )

*Pom.* Mà da ciò ti distoglie

La memoria ben viua

Del tuo perduto Sposo.

*Giul.* ( *E questo è il volto suo* ) —

*Pom.* Dammi la mano.

*Giul.* Ah —

*Pom.* Mà perche sospiri ?

*Giul.* Ah tu sei Pompejano,

O sei l'ombra di lui, che qui t'aggiri.

*Pom.* Non mi conosci ancor?

Non te lo disse il cor,

Ch'io son l'istesso :

Com'è di morte ria

Preda la vita mia

D 3

S'io



S'io l'hò da presso,  
E per morir cò te rinasco adesso.  
*Giu.* Pria ch'al volto lo sguardo,  
A quel bacio soave.  
Sì sì conobbe il cor  
Mà no'l credea.  
Sì me lo disse Amor,  
Che in te viuea,

## S C E N A XIX.

*Publio, e detti.*

*Pub.* **C** Julia —  
*Giu.* Publio deh mira  
Il mio Consorte amato.  
*Pom.* Pria di te l'abbracciai —  
*Pub.* Già son regnante.  
*Giu.* L'empjo dunque s'uccida.  
*Pub.* S'egli mi cede il Trono  
La sua morte à che prò? —  
*Giu.* Veggio che viene  
Tutto lieto, e giocondo.  
*Pub.* Io parto —  
*Pom.* Io quì m'ascondo.  
*Giu.* Perche lasciarmi sola? —

## S C E N A XX.

*Antonino, Ismeno, e detti.*

*Ant.* **A** Nima mia.  
*Ism.* Bondi à Voignoria.

*Ant.*

*Ant.* Non mi negate  
Pupille ingrato  
D'un solo sguardo  
L'acceso ardor.  
Benche scoccate  
La luce, e il dardo,  
Piace al mio Cor.

*Giu.* (Soffrirlo io più non sò —)*Ant.* Bella à che pensi?*Ism.* Eh venite à le prese

Ma lasciate la spada,

Che non gli faccia male.

*Ant.* Giulia, il fianco disarmo*Dà la spada ad Ismeno*

E chiedo al tuo bel labro

Un dolce refrigerio al duol del seno.

*Giu.* Scofatti, ò ch'io ti sveno.*Toglie la spada ad Ismeno.**Ism.* Hò dato un bel consiglio.*Ant.* Perche tanto crudele?

Quàdo darai conforto, a miei tormēt i?

*Giu.* Pompejan, ti contenti? —*Ant.* Ei più non vede

L'opre del nostro amore

*Pom.* Vivo, vedo, e ti sento, o Traditore?*In Scena co la spada di Publio.**Ant.* Donna, sei folle: o là —*Ism.* Gente, Soldati.*Pom.* Viue quel Pompejano . . .*Ant.* Tù Pompejano? —*Pom.* Io quello.*Ant.* Ah che se questo è vero, io sò tradito.*Ism.* Guardie, canaglia —*Ant.* O là

*Ant.* Olà —

*Ism.* Non c'è nessuno.

*Ant.* La regia è abbandonata *parte.*

*Ism.* Qui nō mi può mācar la mia stoccata

*Pom.* Seguimi Giulia — *parte. lo segue.*

*Giu.* E intanto

Hauran fine i suoi giorni, ò il nostro  
pianto. *parte.*

### SCENA XXI.

Galleria.

*Marzia, e Lisa.*

*Lis.* **F**ermati figlia mia  
Non ti precipitar,  
Bella galanteria,  
Si tratta d'ammazzar.

Non rispondi, perchè? —

*Mar.* Svenar lo voglio.

*Lis.* Vuoi che t'ami per forza?

*Mar.* Non m'abborrisca almeno.

*Lis.* Questo è soverchio orgoglio.

Cesare non è tuo, —

*Mar.* Svenar lo voglio.

Vendetta, rigore]

Che fate con me;

Soffrire

Il martire.

Celato nel corè

Diletto non è. *parte.*

*Lis.* Come s'è invelenita,

Ha

Hà l'intestini arrosto,

Sputa pezzi di foco,

Pare giusto una Vipera d'Agosto.

### SCENA XXII.

*Publio, Giulia, e detto.*

*Pub.* **L**ascia il duolo, asciuga il pianto,  
Ch' hora è tempo di gioir  
Già perdè la sorte il vanto  
Di scherzar col tuo languir.

*Giu.* Ecco Antonino —

*Lis.* Ah, che gli dà la botta.

### SCENA Ultima.

*Antonino, Marzia, Pompejano, Ismèro,  
e detti.*

*Mar.* **M**ori, barbaro, mori.  
*con uno stilo a la mano.*

*Pom.* Ferma —

*Ism.* Para —

*Pub.* Antonino

Cedi il trono, ò la vita —

*Mar.* Oh Dio lasciate

Ch'io gli tolga la vita, e poi regnate.

*Ant.* Marzia, Publio hai ragione

Cedo lo Scettro à te, la vita à lei,

Conosco i falli miei.

*Pub.* Frena ò Marzia lo sdegno

Olà —

*Ism.* Che

*Ism.* Che differenza

*entrano tutte le Guardie.*

Quàdo chiama Antonin, nessun rispòde  
E pure hà buona voce in verità,  
Così v'è il Mondo——

*Lis.* O gran moralità,

*Pub.* Voi del bel Lazio mio Popoli amici

Coronatemi il Crine

Cogl'Allori del Tebro——

*Ant.* Io stesso voglio

Cingerti di mia mano

Le tempia gloriose. *Incorona Publio.*

*Giu.* Come il cor d'un tiranno il Ciel cò-

*Ant.* E tu Giulia perdona *(pose.*

A un delirio d'amore,

Tu Pompejano amato.

Ad un cieco rigore.

*Giu.* Eroico pentimento.

*Mar.* Intenerir mi sento.

*Ant.* Lieti godete, ed io

Se non ne sono indegno *(gno.*

Sol di Marzia nel sen cerco il mio re-

*Pub.* Giusto sarà——

*Mar.* Ma come unisci insieme?

Co le Ceneri mie d'amor le faci,

Col Talamo il feretto?

*Ant.* Elio te'l disse?——

*Mar.* Io gli rapii quel foglio,

Ma non cangio pentiero,

E se Cesare amai,

Tu sei Cesare ancor senza l'Impero.

*Pom.* Publio t'è chi mi salvò la vita,

*Pub.* Elio s'è cerchi, a maggior grado io vo-

glio

Sol-

Sollevar la sua sorte.

*Lis.* Ed io vi chiedo Ismeno per Còsorte.

*Ism.* Ma non mi negarete.

Ne l'ultima sventura

Un'Iscrizione in questa sepoltura.

*Lis.* Se mai t'accolgo in seno,

Io la Tomba farò del Vecchio Ismeno.

*Pub.* Lieto ciascun di voi

Goda quel b'è che piacque agl'occhi suoi.

*Ant.* à 2 Bella destra co' i puri candori.

*Mar.* à 2 Il mio foco t'è puoi consolar.

*Giu.* à 2 Del destino gl'acerbi rigori.

*Pub.* à 2

*Pom.* La Costanza pur seppe atterrar.

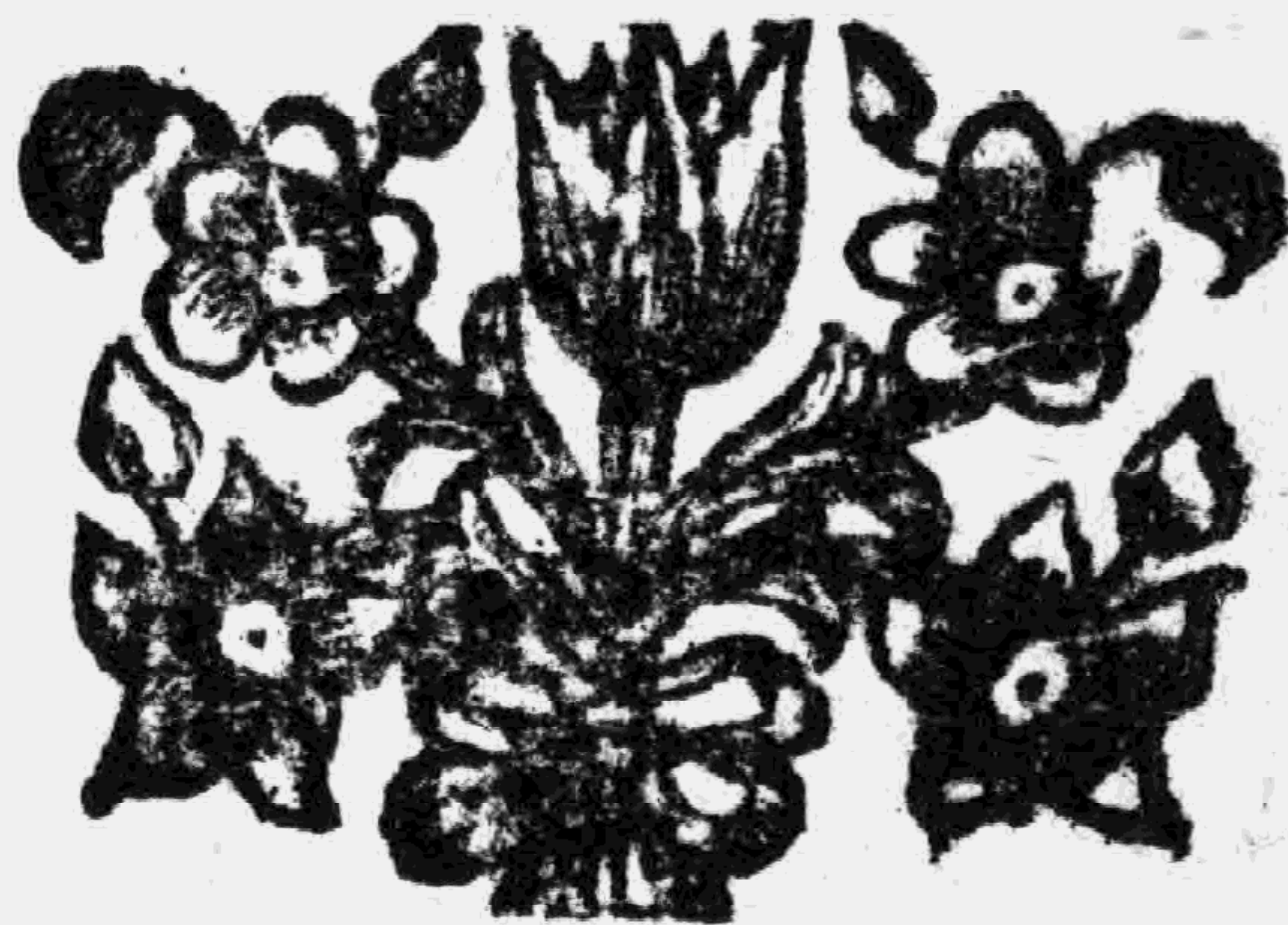
*Lis.* à 2 Con licenza di loro Signori.

*Ism.* à 2

*Lis.* A lo Sposo ) Mi voglio accostar.

*Ism.* A la Sposa )

*Fine dell'Opera*



# PROTESTA.

Le Parole Fato, Numi, e simili sono capricci della penna Poetica, non sentimenti del cuor Christiano.

---

## Errori.

Pag. 12	vers. 4	Cielo, leggi	Ciel
19	8	venisse	venissi
19	22	volesti	voleffi
22	4	quella	quella?
32	14	cadaveie	cadavere
33	14	severo,	severo
36	7	Q	Oh